



Il lusso piace alle donne ed i gioielli - da che mondo è mondo - sono sempre stati i loro "migliori amici". Al di là di hollywoodiane citazioni, basta dare un breve sguardo alla storia dell'oreficeria per capire come ogni epoca si sia espressa anche attraverso i preziosi, raffinati complici della bellezza femminile. Come reagirebbero le donne di oggi se, un bel giorno, lo Stato le obbligasse a sfoggiare non più di 14 grammi d'oro?

Per vent'anni la lex Oppia, un severo provvedimento per limitare il lusso delle matrone romane, impedì alle nostre progenitrici di mostrare liberamente i loro gioielli, e non solo: il divieto prescriveva anche di non indossare vesti colorate e di non girare su carrozze trainate da due cavalli, se non in occasione di cerimonie religiose.

Ma nel 195 a.C. i tribuni della plebe

Le ricche matrone romane, in piazza per i loro gioielli

M. Fundanio e L. Valerio chiesero, per la gioia delle donne romane, che la legge, troppo severa ed ormai antiquata, venisse abrogata.

Le matrone, inferocite, scesero in piazza per sostenere i tribuni e la loro causa. Contro di loro si scatenò Catone, strenuo difensore dei costumi morigerati. "La nostra libertà - esordì nella sua orazione - è stata sconfitta in casa dall'intemperanza delle donne, e ora è messa sotto i piedi e calpestata anche qui, nel Foro. Poiché non siamo stati capaci di resistere singolarmente alle nostre donne, siamo obbligati adesso a tenerle tutte insieme". Fu una

vera e propria "costernatio mulierum", una sollevazione di donne. Stanche di non poter indossare i loro costosissimi gioielli nelle occasioni pubbliche, a teatro o semplicemente a passeggio per le strade, le donne - come si suol dire - si fecero sentire.

"Io credevo fosse una favola - rincarò la dose Catone - quella degli uomini di Lemno, completamente oppressi in un'isola da una congiura di donne: ma non c'è nessun genere di vivente che non possa costituire un pericolo gravissimo, se gli si consente di riunirsi in assemblea, consultarsi e decidere segretamen-

te". "Le donne - disse il tribuno L. Valerio per convincere l'auditorio - non hanno le magistrature, né i sacerdoti, né i trionfi, né le insegne militari, né il bottino di una guerra: le loro insegne sono adorne di lusso ed eleganza. Questa è la loro gloria". Come a dire: perché privarle, senza validi motivi economici e politici, di queste "preziose" soddisfazioni?

La lex Oppia venne finalmente abrogata e le donne di Roma tornarono a sfoggiare i loro costosi monili ed abiti per le strade dell'Urbe. Eppure, almeno su un punto, non si può dar torto al lungimirante Catone. "Non appena le donne avranno la parità ci comanderanno", disse. E la storia, in effetti, gli ha dato ragione.

Annalisa Venditti

Palazzo Zuccari, in via Gregoriana, rappresenta un "capriccio poetico"

La "Casa dei Mostri", una bizzarra fantasia



Nel XVIII secolo, per merito della regina Casimira di Polonia, divenne un centro importante per la cultura. D'Annunzio immortalò l'edificio nel romanzo "Il piacere"

1724 lo scultore Pietro Bracci, che abbozzò il progetto per il monumento funerario di Maria Clementina Sobieski a S. Pietro. Dal 1752 al 1753 vi dimorò il pittore Reynolds insieme con altri artisti inglesi, dal 1755 al 1768 Winckelmann, Louis David vi dipinse nel 1784, il "Giuramento degli Orazi".

Palazzo Zuccari fu anche un punto di riferimento per la critica d'arte, soprattutto per gli artisti tedeschi: Ludwig Fernow vi tenne un ciclo di conferenze, alloggiandovi, dal 1794 al 1802; Salomon Bartholdy, console generale prussiano, promosse la prima opera collettiva dei "Nazareni" (1816-1817); i pittori Cornelius, Overbeck, Veit, Schadow ebbero, infatti, l'incarico di affrescare un ambiente del Palazzo con le "Storie di

Giuseppe in Egitto", tolte nel 1886-87 e portate nella Galleria Nazionale di Berlino. Nel 1900 Enrichetta Hertz, divenuta proprietaria del Palazzo, vi raccolse una importante collezione di oggetti d'arte antichi ed una ricchissima biblioteca; morendo, dispose che la raccolta di quadri fosse destinata allo Stato Italiano - ora al Museo di Palazzo Venezia - mentre lasciò l'edificio e la biblioteca al Governo Tedesco perché vi fosse istituito un centro per gli studi della storia dell'arte. Attualmente il Palazzo è sede

della Biblioteca Hertziana. L'aspetto odierno di palazzo Zuccari risale ai lavori, eseguiti tra il 1904 ed il 1907 da Mario E. Cannizzaro, quando l'edificio fu ampliato per essere adibito a biblioteca. Nel giardino fu elevata una costruzione a tre piani; venne anche realizzato un prolungamento dell'ingresso principale da via Sistina a via Gregoriana. A Palazzo Zuccari fu poi incorporata l'adiacente "Casa dei Preti", il cui ingresso principale si trovava a via Sistina, acquistata nel 1904 dalla Hertz.

Adiacente a Palazzo Zuccari, nel punto in cui oggi sorge "palazzo Stroganoff", era la casa di Salvator Rosa, dove morì nel 1779 Raphael Mengs e abitarono nel 1827 Ingres e Stendhal. Nel 1888 Stroganoff comprò la casa dagli eredi del famoso artista napoletano, che, attualmente, insieme a palazzo Zuccari, costituisce parte integrante della Biblioteca Hertziana.

Nel 1905 Palazzo Zuccari fu immortalato da Gabriele D'Annunzio in alcune scene del romanzo "Il piacere". L'ingresso attuale su via Gregoriana non corrisponde a quello originario, che si trovava in via Sistina. All'inizio l'edificio era costituito da due case: lo studio artistico e l'abitazione. Aveva una scala centrale, da cui si accedeva dalla piazza di

Trinità dei Monti, ingresso chiuso dalla costruzione all'epoca di Maria Casimira di Polonia. Attorno alla sala della prima casa erano collocate cinque stanze. La seconda casa aveva l'ingresso su via Sistina, presentava uno scalone che portava ai piani superiori. Con i restauri del 1904 questo ingresso fu chiuso, venne aperto quello su via Gregoriana.

In cinque ambienti del piano terreno si snoda il ciclo iconografico che illustra le teorie artistiche di Federico Zuccari. Entrando nell'atrio, si accede in una sala con volta a botte e con piccole nicchie dove sono stati rappresentati gli episodi di "Ercole al bivio tra l'Onore e la Virtù". Dappertutto è dipinto lo stemma Zuccari: un cartoccio in cui si vendeva lo zucchero. Nella sala seguente, al centro della volta, è raffigurata simbolicamente la "Gloria dell'artista" attraverso le allegorie delle "Arti e Mestieri, della Sapienza e Perseveranza, del Lavoro". Tra le lunette della volta, in basso, sono ritratti, intramezzati da animali, Federico Zuccari con il fratello Taddeo (1529-1566), la moglie di Federico (Francesca Genga) e i figli, e le figlie intente a lavori domestici. A destra è la "Sala degli Sposi". In vari riquadri, decorati da raffinatissimi stucchi, è rappresentata "la coppia Zuccari benedetta dell'Angelo Custode".

Dalla sala centrale, si entra, a sinistra, in un ambiente dove tutta la raffigurazione è basata sulla teoria del disegno, considerato in stretto rapporto con la filosofia e la teologia. Da qui si passa nella "Sala di Ganimede", nella quale trionfano la prospettiva, l'artificio e l'illusionismo pittorico.

Nel secondo piano del Palazzo, nel 1904, furono ricollocati sul soffitto gli affreschi, a soggetto mitologico e storico, di Giulio Romano che decoravano il salone di Villa Lante sul Gianicolo. Negli ambienti adibiti a magazzino della biblioteca si trovano i resti della villa di Lucullo sul Pincio.

pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchioromano.it

Gli antichi marmi della Galleria Borghese La statua di Leda ha il volto di Antonia Minore, nipote di Augusto e madre di Claudio



sotto forma di un cigno. Nella collana di studi e ricerche della Soprintendenza speciale per il polo museale romano curata dalla De Luca Editori d'Arte è stato pubblicato, di recente, il volume "I marmi antichi della Galleria Borghese. La collezione archeologica di Camillo e Francesco Borghese" (269 pagine, 260 illustrazioni a colori e b/n, euro—). L'opera, concepita come una guida-catalogo, è stata redatta da Paolo Moreno, massimo esperto in Italia di scultura ellenistica e da Antonietta Viacava, fine studiosa di anti-

chità classiche. Il volume, che per la prima volta descrive tutti i monumenti antichi della Galleria Borghese, accoglie una descrizione particolareggiata del gruppo di Leda ed il cigno.

"Nel 1826 il monumento - spiegano gli autori - si trovava all'aperto, nel Recinto del Lago. Ritenuto inizialmente lavoro del tutto moderno, si è rivelato, dopo la pulitura del 1996, in gran parte autentico". Ma l'opera, sotto l'aura del mito, cela un affascinante legame con la storia.

"La testa - precisano gli stu-

diosi - è stata riconosciuta come un ritratto di Antonia Minore, figlia di Marco Antonio e di Ottavia, la sorella di Augusto, moglie di Druso Maggiore e madre di Germanico e Claudio, il futuro imperatore. Impostata su un collo esile e slanciato, rappresenta una donna in età matura, dall'ovale pieno, la bocca piccola e carnosa. I capelli, sminuati al centro, sono resi con morbide ondulazioni e trattenuti da una sottile lena; ciocche scendono dalle tempie innestandosi davanti alle orecchie, secondo una moda carat-

teristica dell'età di Caligola e Claudio".

Il mito di Leda si ritrova nella cristianità copta come immagine-simbolo della nascita divina del Redentore ed ebbe una straordinaria fortuna nell'arte del Cinquecento. "Leonardo - ricordano Paolo Moreno ed Antonietta Viacava - si ispirò alla Leda in piedi, mentre Michelangelo ha lasciato diversi disegni, copiati dagli allievi in pittura e incisione, che riprendono il motivo del connubio".

Cinzia Dal Maso

Nella prima sala della Galleria Borghese l'attenzione del visitatore è richiamata da un enigmatico gruppo scultoreo.

Una giovane figura femminile, nuda e mollemente adagiata su un sedile roccioso, sopporta il tenero assalto di un cigno, mentre alla sua sinistra un amorino cerca di "conquistare" la sua attenzione. Si tratta della bella Leda, la mitica sposa di Tindaro, re di Sparta. La donna partorisce coppie di gemelli: Elena (la sposa di Paride per cui si scatenò la guerra di Troia), Clitennestra (moglie di Agamennone) e i due Dioscuri, Castore e Polluce.

Il vero padre di almeno due dei quattro gemelli era, però, Zeus, che aveva sedotto la fanciulla mentre si trovava sulle rive del fiume spartano Eurota, apparendole, per l'appunto,